

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

COMUNISTI Occhetto: questo Stato ha bisogno di una riforma democratica

La relazione al Comitato centrale e alla Ccc
L'analisi della crisi del pentapartito nel quadro della crisi di fondo della società italiana - L'alternativa programmatica - Il dibattito - Oggi Natta

ROMA — La situazione torna in movimento. Sulla scena internazionale e nella realtà italiana, si accumulano i segni di un declino delle politiche neocostituenti e si aprono possibilità e occasioni nuove per una sinistra riformatrice. «Occasioni» però non e passaggi automatici o eredità facili di crisi altrui. Ecco perché occorre il rilancio della iniziativa politica e programmatica della sinistra. Ed ecco perché viene proposta una vera e propria svolta di impegno e di atteggiamento sul rilancio della riforma istituzionale, di una vera e propria «nuova frontiera democratica».

Questo il punto di partenza della relazione di Achille Occhetto al Cc e alla Ccc, tenuta il 19 novembre scorso. Occhetto si è soffermato anche brevemente sulla situazione politica di queste ore. Prima la Falucci — ha detto — poi per un pelo Nicolazzi, e infine Spadolini. Quei voti vanno al di là del singolo ministro. Sia Martini che Spadolini hanno dichiarato che dietro ad essi si cela un problema della maggioranza e che è doveroso interrogarsi sulla sorte della maggioranza. Noi ieri abbiamo affrontato con un atto solenne, importante e significativo di non essere disposti ad accettare la beffa del ripristino (attraverso la ripetizione del voto) delle tabelle bocciate dal Parlamento.

Abbiamo così voluto denunciare un gioco squallido e grottesco interno alla maggioranza, affermando, con il nostro rifiuto a ripresentarci in aula per il secondo voto, di non avere nessuna intenzione di tenere borse morte ad un metodo che getta discreditato sul Parlamento.

Una cosa deve essere ben chiara: non è in gioco solo la maggioranza ma il decoro dello stesso Parlamento e delle istituzioni.

Quanto sta avvenendo da ancora più risalto ai temi che intendiamo affrontare con questa relazione. La stessa cronaca di queste ore richiede una considerazione dello stato della nostra Repubblica e della nostra democrazia; richiede, come cercheremo di fare con questa riunione, che si sappia andare alle radici di un male profondo e inquietante. Richiede che si ponga al centro della nostra riflessione: il problema stesso dello Stato e della democrazia.

Occhetto ha poi impostato la sua relazione partendo dall'analisi delle grandi contraddizioni della nostra epoca sullo scorcio del secolo e del millennio, impostata e approfondita dal congresso del Pci della scorsa primavera, e che è pienamente confermata come efficace chiave di lettura della crisi contemporanea (e non per caso con quella analisi si è trovato in piena sintonia il successivo congresso della Spd).

Oggi, sia a Est che a Ovest ci troviamo di fronte a spinte verso il nuovo, frenate e ostacolate però da formidabili resistenze. E questo deve rendere consapevoli che il passaggio dalle politiche neoliberali a una situazione nuova, non è — appunto — né automatico né facile. «In più occasioni — dice Occhetto — si sono manifestati in questi mesi, anche nel partito, elementi di facile ottimismo e, inevitabilmente, di successivo smarrimento. E questo perché si era sottovalutato uno dei punti di analisi essenziali del nostro XVII congresso. Quale? Il fatto che la sfida dei gruppi d'iri

ROMA — Una serie di avvenimenti, di movimenti, di contraddizioni, di incertezze, di arretramenti, di successi, di lotte di massa, di scontri, di nuove alleanze: i mesi che separano i comunisti italiani dal loro ultimo congresso possono essere definiti in molti modi, ma certo non sono stati — come tanti hanno cercato di accreditare — un periodo di stasi, di arroccamento in trincee lontane e marginali, di interni e sterili dissidi.

La situazione torna a muoversi con tratti sempre più chiari, la «governabilità» è in crisi, siamo a un passaggio di fase che impone alla grande forza di opposizione di questo paese che è il Pci, di compiere un salto di elaborazione e di iniziativa per rendere operanti nel vivo di un definitivo nucleo programmatico, le scelte congressuali di Firenze. E questo salto di qualità, con lo sforzo di una impostazione anche inedita in alcune parti, è stato impostato dalla relazione di Occhetto al Cc e alla Ccc, intorno alla quale ieri

(Segue in ultima) Ugo Baduel

PENTAPARTITO Evitata la crisi resta la tensione Banche, bocciato l'uomo della Dc?

Il bilancio approvato dopo un impegno a portare in Parlamento il «chiarimento» politico chiesto dal Pci - Affare Iran: zittito Formica - Cariplo: De Mita avrebbe perduto la battaglia per Mazzotta

La crisi è stata evitata per un pelo, dopo una giornata molto tesa su tutti i fronti del contenzioso aperto all'interno del pentapartito. Ieri il governo ha ottenuto l'approvazione del bilancio dopo aver assunto l'impegno formale alla Camera di giungere nella prossima settimana al chiarimento politico-parlamentare richiesto dal Pci. Da parte degli stessi esponenti della maggioranza si è ammesso che la situazione politica è grave dopo le «bocciature» del ministro Falucci e Spadolini e che l'alleanza si è indebolita. Una riprova si è avuta in serata quando si è riunito il comitato interministeriale per il credito che ha affrontato la questione della lottizzazione delle presidenze delle banche. Un duro scontro tra Dc e Psi che — ieri sembrava sicuro — si concluderebbe con la bocciatura dell'uomo di De Mita, Roberto Mazzotta, candidato alla presidenza della Cariplo. Forti tensioni anche

per la vicenda del traffico di armi. «Risulta sostanzialmente rispettato il vincolo politico restrittivo» alle esportazioni di armi a Iran e Iraq. Sottoscrivendo questa frase contorta il governo ha raggiunto un precario compromesso dopo l'intervista-bomba di Formica e in vista del dibattito parlamentare di stamane. I ministri e i «servizi» gli avevano spedito dossier contrastanti e così si è resa necessaria ieri con una riunione a palazzo Chigi. Qui Spadolini ha cercato di ottenere una «ritrattazione» da Formica, che ha firmato anche lui, alla fine, il comunicato finale. L'unica cosa su cui i ministri concordano è che l'embargo verso l'Iran e l'Iraq di cui avevano parlato sino ad ieri non era stato mai sancito. E che in ogni caso si sono registrate «alcune deroghe».

I SERVIZI DI FRASCA POLARA, MARTINI, VASILE E UN COMMENTO DI MUSSI A PAG. 3

Si confonde, si contraddice, non convince nessuno

Reagan alle corde Un fiasco la conferenza stampa sulla vendita di armi all'Iran

Incalzato dai giornalisti non è riuscito a difendere l'operazione - Scontri nello staff del presidente, perfino McFarlane tenta di dissociarsi, poi è costretto a smentire

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Alla vigilia se ne era parlato come della conferenza stampa più difficile della carriera presidenziale di Ronald Reagan. E così è stato: per il tema spicciolissimo — l'Iran — che l'ha dominata, per la spietatezza delle domande, per la stessa posta in gioco: la credibilità, attribuito essenziale per l'uomo che guida questa nazione. La «performance», il comportamento del protagonista, è stato mediocre perché impacciato, elusivo, in qualche momento addirittura scorretto (una bugia l'ha dovuta correggere dopo mezz'ora con un comunicato della Casa Bianca). A volerne riassumere il senso in breve si possono usare le sue parole-chiave:

«L'operazione non è stata un fiasco, non è stato un errore, è stato un pericoloso gioco d'azzardo. Il risultato è che il giocatore ha perduto. Ha perduto la partita con l'Iran perché non è riuscito a portare a casa che tre ostaggi, non ha migliorato i rapporti con Khomeini (che ieri lo ha smentito e attaccato come faceva prima trattandolo ancora una volta da satanaso) e non sembra in grado di sponsorizzare una successione meno ostile all'America. E non è riuscito a frenare l'ostilità del Congresso dove i repubblicani non lo difendono e i democratici lo attaccano aspramente. Non è stato capace di frenare le critiche del mass media che da ieri affondano i coltelli della polemica nelle carni martoriante

del presidente. È ancora presto per capire la reazione del pubblico, anche se la Casa Bianca si è affrettata a far conoscere il lusinghiero risultato delle telefonate seguite alla conclusione della conferenza stampa: l'84 per cento delle 1.964 chiamate era d'accordo con Reagan.

In questa partita Reagan è riuscito a segnare soltanto il goal della bandiera: il segretario di Stato non si dimette e resterà con Reagan fino a quando Reagan vorrà.

Il giudizio dei critici è generalmente negativo. Al presidente si imputa l'errore di aver impostato male la politica nelle carni martoriante

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Andreotti incontra a Malta il ministro degli Esteri libico

Incontro a sorpresa fra Andreotti e il ministro degli Esteri libico Kamal Hassan Mansour ieri sera a Malta, dopo la firma del nuovo accordo finanziario fra Roma e La Valletta. Per la firma del protocollo, a Malta si trovavano sia Andreotti che Craxi. Le voci su un possibile passo diplomatico maltese per sbloccare i rapporti fra Italia e Libia si erano sparse già alla vigilia, quando il premier maltese Bonnici non nuovo a iniziative diplomatiche di questo tipo, era volato a Tripoli per conferire sia con Gheddafi che con lo stesso Mansour. La conferma che l'iniziativa di Bonnici era avviata a buon fine si aveva quando, pochi minuti dopo l'arrivo di Andreotti, anche Mansour è atterrato all'aeroporto di La Valletta. A PAG. 3

Nelle vie della città un lungo corteo per l'occupazione

'Sono studente, voglio un lavoro' A Napoli grande manifestazione

Con i giovani i rappresentanti dei consigli di fabbrica - L'incontro con i sindacati - Trentin: «Troviamo obiettivi che ci uniscono e su quelli diamo battaglia»



NAPOLI — Slogan colorati, un modo di protestare vivace e diverso, i ragazzi dell'86 hanno dato il loro segno alla manifestazione

E c'è una novità, incontrano gli operai

di ANTONIO BASSOLINO

Una grande manifestazione. Bella, forte, combattiva. Una di quelle manifestazioni che danno fiducia e speranza, che fanno bene allo spirito e all'animo di tutti quelli che lottano per il progresso e per una profonda trasformazione di questa società.

Un corteo enorme, le facce fresche e pulite di tante ragazze e di tanti ragazzi. Rappresentano e incarnano la nuova questione meridionale, quella che tende sempre di più a coincidere con il grande tema del lavoro e del grande futuro delle giovani generazioni. Con loro, finalmente, il movimento sindacale, migliaia di metalmeccanici, dirigenti delle più forti categorie dell'industria e delle grandi confederazioni. Al «quattro palazzi», luogo storico dell'incrocio del corteo, gli studenti e gli operai si incontrano e poi sfilano assieme. Appaiono, attenti e gioiosi, i giovani che ballano sotto i lunghi striscioni rossi della F.L.M. Sembra una giornata del '68, dicono molti compagni operai. È l'autunno dell'86, è una nuova generazione, con la sua cultura, il suo senso comune, i suoi bisogni. Quanto sembra lontano, adesso, quel 10 dicembre dell'anno scorso. Allora i ragazzi dell'85 scesero in piazza, sempre a Napoli, ma con loro non c'era il sindacato. Era un'altra fase. Troppo serie erano ancora le divisioni dentro il movimento sindacale.

Questa volta, un anno dopo, lo scenario è del tutto cambiato. I giovani non si sono ritirati e chiusi nella sfiducia e nella rassegnazione. Pazientemente, testardamente ci hanno riprovato, dopo lunghi mesi di preparazione e di iniziative articolate. Il sindacato ha saputo ridarsi uno spirito unitario, ed è più consapevole che l'unità, un bene grande, non può essere separata dalla mobilitazione di massa, dallo sforzo di ridare ai lavoratori il loro legittimo ruolo di protagonisti sociali e politici.

Ecco allora l'incontro, il dialogo, la ricerca di un rapporto nuovo e costruttivo. I giovani hanno bisogno del sindacato,

insieme, Trentin risponde: la via per arrivare al patto è lunga, ma possiamo trovare, tre, quattro punti che ci uniscono e su quelli diamo battaglia per strappare risultati nel giro di pochi mesi. Sulla manifestazione il segretario della Fgci Folena ha detto: «C'è un movimento dell'86, erede del passato, ma anche più maturo, più consapevole». La Fgci protesta e chiede un incontro tra commissione di Vigilanza Rai e promotori della manifestazione: «La grandissima folla di giovani si è tramutata per il Tg1 in poche decine di migliaia di partecipanti largamente inferiori alle attese».

STEFANO BOCCONETTI A PAG. 2

'Storica' operazione a Milano

Sequestro-record Eroina pura per mille miliardi

Centonove chili in un abbaio inondato di fiori - Un carico simile ogni dieci giorni



MILANO — La droga e il denaro sequestrati

MILANO — Viale Espinasse 57, quarto piano. C'è un piccolo abbaio, inondato di intensi profumi di fiori. Un nido d'amore? È un luogo colossale ripostiglio di droga scoperta in Europa negli ultimi trent'anni, cosparsi di deodoranti per ingannare il naso dei cani del nucleo antidroga. Centonove chili di eroina purissima (del tipo «brown sugars»), mezzo chilogrammo di cocaina, un miliardo e mezzo di lire in contanti: ecco che cosa si sono trovati davanti l'altro ieri gli uomini della prima sezione della Squadra Mobile di Milano, che da ben otto mesi stavano pazientemente dando la caccia ad una nuova e

agguerritissima organizzazione di pugliesi, «erede» del clan di Libero Prudente, sgominato nel 1981.

Nelle valigie e nel contenitore d'acciaio dall'aria tanto casalinga trovati nel cucinino e bagno di viale Espinasse era stipata una quantità di droga sufficiente a preparare «business» per un valore di mille miliardi. Impressionante, ma ancora più impressionante è sapere che carichi del genere arrivavano a Milano in media ogni dieci giorni: quei mille miliardi di eroina bastavano a soddisfare

Marina Morpurgo

(Segue in ultima)

Nell'interno

Sospesi gli scioperi dei medici Ora tocca al governo decidere

I medici hanno sospeso gli scioperi, dopo un incontro con i ministri Gaspari e Donat Cattin. La prossima settimana presenteranno una piattaforma che verrà valutata dal governo. Se non ci sarà accordo le agitazioni riprenderanno dal 1° dicembre. A PAG. 2

Afghanistan, Karmal escluso da ogni carica politica

MOSCA — Il leader afgano Babrak Karmal allontanato da ogni carica politica. Formalmente è stata accolta la sua richiesta di pensionamento, ma si tratta in realtà di un nuovo passo verso la «riconciliazione nazionale». A PAG. 10

Giornata di voci a Budapest: Kadar lascia la presidenza?

Voci non confermate darebbero per imminenti le dimissioni del presidente ungherese Janos Kadar. L'annuncio, stando alle indiscrezioni, potrebbe essere dato oggi a Budapest in una conferenza stampa. A PAG. 10

Polemiche sempre più aspre sulla «marcia antifisco»

Aspre polemiche sulla «marcia» contro il fisco di Torino. L'iniziativa criticata da Marini, Benvenuto, Concommercio e Confesercenti. Interviste al professor Marongiu (uno degli organizzatori) e al segretario della Cna Tognoni. A PAG. 11

Così ho lavorato per risanare le aziende dell'Iri

di ROMANO PRODI

Ritroviamo e volentieri pubblichiamo
Mi riferisco al commento di Gerardo Chiaromonte — l'intervista «Ben detto prof. Prodi, ma l'Iri che fa» — apparso su l'Unità del 15 novembre. Riguardo al contenuto generale dell'articolo, anche se non si può mai essere certi, vorrei tuttavia assicurare che cerco di evitare ogni mio soppo di personale.

Voglio dire cioè che cerco di agire come presidente dell'Iri in modo da fare fruttare le mie conoscenze di economista e, parallelamente, i miei articoli sono anche il frutto delle esperienze fatte qui nell'Iri.

È ci tengo a chiarire una cosa: gli oltre tremila miliardi di perdite dell'Iri dell'83 erano un fatto reale, non un'alchimia finanziaria. Il Gruppo era in condizioni tali per cui proporre allora nuovi settori industriali d'espansione sarebbe sembrato quanto meno demagogico e assai poco credibile. Abbiamo dunque lavorato, prima

di tutto, per consentire a questa realtà di riacquisire il suo potere propositivo. E, almeno in parte, ci siamo riusciti nonostante ben pochi ci credessero.

In questa azione di risanamento ci siamo anche serviti della Borsa, come è doveroso in ogni paese moderno, nel quadro di una ordinata politica di allargamento della partecipazione dei privati al capitale delle nostre aziende.

Ma senza mai cedere a certe troppi facili attrazioni dei mercati finanziari. L'intenzione è sempre stata quella di offrire serie opportunità di investimento al risparmio.

Ho sempre creduto che nel nostro mercato finanziario vi potesse essere spazio per un tipo di azioni meno speculative, accompagnate da un buon dividendo e tali da poter stare nel risparmio di una famiglia che non ama le avventure. Questa strategia della chiarezza, del dividendo e della non speculazione mi sembra un obiettivo (e quasi un dovere) delle imprese dell'Iri.

Un'intenzione chiara, che anche il mercato ha cominciato ad apprezzare, almeno se si guarda la differenza che separa il valore delle azioni ordinarie da quello delle azioni privilegiate. Per le società Iri si sta intorno al 10%. Per altri gruppi a volte, si sfiora uno squilibrio del 50%. Evidentemente, abbiamo cercato di coprire ogni spazio per evitare facili speculazioni. Anche perché per le nostre società non sussistono le attese di rialzi che derivano dalle possibilità di scalate.

Insomma la «carta» della finanza Iri cerca di impacchettare realtà concrete.

Un altro elemento della politica di risanamento attuata è rappresentato dalla vendita di alcune società che abbiamo valutato come non strategiche per il Gruppo. Ma non certo per il paese!

Non c'è stata nessuna fuga, nessuna volontà di disfarsi di qualcosa. Le vendite sono state realizzate senza togliere alcuna ricchezza alla nostra nazione. Ma con la convinzione che così andavano gestite, in modo ottimale, risorse che in Italia sono purtroppo scarse e che differenti assetti proprietari avrebbero potuto sviluppare con uguale o maggiore efficacia rispetto ad un ente a partecipazione statale.

Ricorso al mercato e privatizzazione di aziende non strategiche sono momenti di un processo di razionalizzazione e ristrutturazione che,

(Segue in ultima)

RELAZIONE E INTERVENTI
ALLE PAGINE 7, 8 E 9